

"In clandestinità"

Abbozzamenti e contatti alla ricerca di nuove adesioni, riunioni in luoghi appartati (una taverna, una bottega, un casolare, il folto di un bosco) per discutere la mutevole linea politica (l'unità d'azione, la bolscevizzazione, le tesi di Bordiga e quelle di Gramsci, il socialfascismo, i fronti popolari) modellate, volta a volta, secondo i dettami della Terza Internazionale. E contemporaneamente le scritte sui muri, il lancio di fogli ciclostilati per le strade di campagna e nei paesi, la diffusione dell'Unità e di altra stampa clandestina, la raccolta di soldi per aiutare i compagni carcerati, le fughe all'estero, gli arresti, gli interrogatori, gli anni di prigione e di confino, le amnistie seguite da nuove incarcerazioni.

In questa sequenza si può riassumere, non diversamente dal resto della Toscana e dell'Italia, la **vicenda dei militanti comunisti senesi** nel lungo periodo della **clandestinità** sotto il regime fascista. Una clandestinità iniziata precocemente poiché ben prima della legislazione eccezionale dell'autunno del 1926, l'azione combinata delle squadre fasciste e degli organi di polizia avevano messo di fatto oltre i margini della legge un'organizzazione che contava solo alcune centinaia di iscritti (la scissione di Livorno era stata nel Senese fortemente minoritaria), ma possedeva sul territorio una diffusione capillare che era ulteriormente cresciuta nel 1924, anno dell'adesione al PCd'I dei socialisti terzinternazionalisti di Giacinto Menotti Serrati, capeggiati, a livello locale, da **Ricciardo Bonelli** segretario della Federterra, il sindacato dei lavoratori agricoli che rappresentavano la grande maggioranza della forza lavoro della provincia. In quell'anno si contavano, infatti, una trentina di sezioni, dalla Val d'Elsa alla Val di Chiana, dal Monte Amiata al Chianti, dalla Val d'Orcia alla Val di Merse, insediate sia in alcuni dei centri maggiori, sia ancor più nelle frazioni rurali come S. Andrea a Montecchio e Rosia, Scorgiano e Gracciano, Ville di Corsano e Bettolle.

Due episodi possono essere portati ad esemplificazione di quanto appena detto. Un candidato nella lista di Unità Proletaria (comunisti e terzinternazionalisti) alle elezioni politiche del 1924 fu proprio il Bonelli. Tradito da un infiltrato, una settimana prima del voto era finito agli arresti perché in casa sua e nell'ufficio del suo negozio (faceva il fruttivendolo) la polizia aveva rinvenuto e sequestrato una grande quantità di opuscoli e giornali sovversivi, ovvero nient'altro che gli strumenti della campagna elettorale. Di sicuro Bonelli non sarebbe stato eletto (Unità Proletaria raccolse il 3,6% dei voti), ma la traduzione in carcere l'aveva comunque tolto di mezzo nell'ultimo scorcio di competizione. Di nuovo arrestato l'anno successivo, fu costretto ad andarsene da Siena insieme a suo fratello Gino che era segretario provinciale. In conseguenza di ciò, come annotava un rapporto interno al partito, l'organizzazione si era ridotta "al lumicino" poiché Gino Bonelli, «ripetendo quanto si è verificato in altre province d'Italia, colpite dalla reazione, non aveva comunicato agli altri compagni del centro federale gli indirizzi ed i nominativi ai quali ci si doveva rivolgere per mantenere i collegamenti» ed aveva costretto il nuovo segretario, **Vittorio Bardini**, a un complicato lavoro di ricucitura dei rapporti politici e organizzativi fra le diffidenze di quanti, una volta contattati, rispondevano che riconoscevano solo Bonelli e che avrebbero atteso da lui di sapere se altri erano effettivamente autorizzati a parlare a nome della federazione.

L'altro episodio riguarda **Fosco Mazzoncini** delegato senese al congresso nazionale di Lione del gennaio 1926. Il congresso provinciale, in forma molto ridotta (solo cinque le sezioni rappresentate, Siena, S. Andrea a Montecchio, Coroncina, Murlo, Gracciano, per un totale di 58 delegati) si era svolto in piena segretezza all'interno di una trattoria di Siena. Ma la federazione senese, nonostante le precauzioni adottate, mancò l'appuntamento con la storia del partito che segnò, secondo la storiografia ufficiale comunista, il momento decisivo del completamento del lungo e travagliato processo di formazione del PCd'I, poiché Mazzoncini, munito di passaporto falso, fu individuato ed arrestato alla frontiera di Domodossola.

Agli inizi del 1927, ormai sotto la dittatura proclamata, gli arresti colpirono una trentina di lavoratori, in prevalenza mezzadri, della zona compresa fra Sinalunga, Bettolle, Guazzino, Foiano della Chiana, tutti accusati di complotto comunista, anche se probabilmente solo alcuni erano iscritti al partito e gli altri pagavano la colpa di essere stati fra i protagonisti delle vertenze sindacali per la riforma del patto colonico nel periodo 1919-1921.

All'inizio degli anni Trenta, Siena, con solo due sezioni (una in città e l'altra nella frazione di S. Andrea a Montecchio), non fu più in grado di ospitare la federazione che venne spostata a Poggibonsi, dove era già stata nel 1921 e dove i contatti con la Val d'Elsa fiorentina e con Empoli in particolare offrivano l'opportunità di un lavoro politico più intenso.

E proprio in sintonia con i militanti empolesi fu organizzata una delle **azioni di propaganda** più clamorose. Il 28 aprile 1930 due auto partirono contemporaneamente una da Empoli verso Colle Val d'Elsa e una da Poggibonsi verso Siena, gettando volantini che inneggiavano alla festa del 1° Maggio. I fascisti si lanciarono all'inseguimento di quella che ritenevano essere una sola auto (di colore rosso sostenevano) che appariva in contemporanea in luoghi diversi e distanti. Non riuscirono nel loro intento. In compenso nell'eccitazione e nella confusione della ricerca riuscirono a uccidere un giovane aderente al fascio poggibonese.

Il partito a Poggibonsi era costituito dal **comitato federale**, dal **comitato di settore** a cui era affidato il compito di organizzare i corrieri verso Siena e Empoli, dalle **cellule** alle quali toccava la propaganda fra i lavoratori, contattandoli se necessario fin dentro il sindacato fascista. Esisteva inoltre la struttura del **Soccorso Rosso** che raccoglieva fondi talvolta addirittura alla luce del sole, come nel caso di Azelio Lami che approfittava del suo lavoro stagionale di venditore di caldaroste per farsi dare qualche lira da destinare alle famiglie di chi era in prigione o al confino. Si pensò anche alla pubblicazione di un giornale che in effetti sarebbe uscito con il titolo "La Scintilla".

Alcuni arresti nel 1932 (che si estesero anche a Siena), se ebbero l'effetto di eliminare dei militanti e di spingerne altri verso l'emigrazione (dalla metà degli anni '20 al 1943 i senesi **sorvegliati all'estero** furono 218, dei quali 113 comunisti, 53 socialisti, 24 anarchici, 28 antifascisti), non distrussero la rete che poté beneficiare di alcuni ritorni in seguito all'amnistia del 1933.

Una vera e propria catastrofe si verificò invece nel 1934, sia per la clamorosa violazione delle norme di sicurezza (due incontri campestri nel 1933, con bevute e canti, in occasione del 1° maggio e dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre), sia per la scarsa resistenza agli interrogatori (e alle percosse) da parte di alcuni degli arrestati. L'organizzazione comunista sembrò cancellata non solo nella Val d'Elsa, ma in tutta la provincia.

Eppure, in modo largamente spontaneo e senza collegamenti, un nuovo gruppo sarebbe nato, fra il 1935 e il 1937, ad Abbadia S. Salvatore. Così ne raccontò la genesi **Fortunato Avanzati**: «Le adunate oceaniche [...] avevano diffuso l'illusione che il fascismo fosse ormai imbattibile [...]. Ma vi fu anche chi [...] capiva che le cose stavano diversamente [...]. Appunto questa riflessione stimolò me ed altri giovani badeghi a muoverci, dapprima ognuno per proprio conto [...]. Poiché ognuno di noi era legato ad altri giovani nacquero nuove amicizie e, da qui un'ulteriore circolazione di idee. Ci lambiccavamo il cervello su che fare, commettendo ingenui errori come quello di ostentare il nostro antifascismo [...]. Coltivavamo sempre qualche speranza di stabilire qualche contatto con l'organizzazione clandestina del partito comunista che ci avrebbe permesso di raggiungere la Spagna repubblicana».

Anche a Poggibonsi, nel 1941, ormai in piena guerra, sarebbero tornati ad incontrarsi alcuni oppositori del regime per ascoltare Radio Londra e Radio Mosca, scambiarsi informazioni e libri auspicando, secondo quanto riferiva un rapporto di polizia, la vittoria sovietica che avrebbe portato al trionfo della rivoluzione bolscevica in tutto il mondo.

Erano i segni di clandestinità rinascenti in un contesto diverso (quello delle guerre del fascismo) che da lì a due anni sarebbero state una delle molteplici radici della **Resistenza**.

Fonti d'archivio

Asmos, Casellario politico centrale, fascicoli di: Aiazzi Gino, Bonelli Gino, Bonelli Ricciardo, Borghi Pietro, Frilli Gastone, Rocchi Otello.
Archivio di Stato di Siena, Questura di Siena - III versamento, Bardini Vittorio.
Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Fondo dell'Istituto Gramsci, b. 457 e b. 1304.

Bibliografia

Avanzati Fortunato, *Fatti e gente dell'Amiata*, La Pietra, Milano 1989.
Bardini Vittorio, *Vita di un comunista*, Guarnaldi, Firenze 1977.
Burrelli Francesco-Minghi Mauro, *Poggibonsi dal fascismo alla Liberazione*, Poggibonsi 209.
Detti Tommaso, *La frazione terzinternazionalista e la formazione del Pci*, in "Movimento operaio e socialista", n. 4, ottobre-dicembre 1972.
Orlandini Andrea, *L'antifascismo a Siena: le schede del Casellario Politico Centrale*, in "Maitardi", n. 3, 2011.